

Mirko Deanović

(Discorso commemorativo pronunciato alla Facoltà di Lettere
e Filosofia il 18 giugno 1984)

Franco Cale

Facoltà di Lettere, Zagreb

Quando, nel maggio scorso, pochi giorni fa, i suoi discepoli gli fecero la solita visita nel suo domicilio, per congratularsi con il Maestro del suo 94° compleanno, anche quell'incontro, che durò quasi due ore, intorno al tavolo a noi ormai familiare dove ci accolse, ci faceva ricordare, come sempre in simili occasioni, una delle tante riunioni regolari di lavoro con il venerando Professore, che ci aveva adunato quotidianamente nel suo studio alla Facoltà.

Evidentemente soddisfatto di essere circondato dai suoi allievi, collaboratori e successori, il Professor Mirko Deanović ci sorprende ancora manifestando il suo vivissimo interesse per tutto quello a cui stavamo lavorando, per i nostri progetti, per i colleghi assenti, per gli studenti, per le riviste ed i libri recentemente acquistati. Non va inteso, pertanto, come asserzione convenzionale, bensì come verità ben nota, che questo pedagogo e studioso, dotato di straordinaria vitalità, è rimasto, anche nella sua tarda età, fino all'ultimo giorno, inseparabilmente attaccato alla Sezione di lingua e letteratura italiana, alla sua feconda opera di educatore e di scienziato, all'italianistica a cui ha dedicato la lunga vita, ai collaboratori ed agli amici, ai suoi «figli», come ci soleva chiamare, ai quali trasmetteva paternamente le proprie esperienze, rallegrandosi con loro dei successi raggiunti.

Nessuno credeva, davvero, che proprio quello sarebbe stato il nostro ultimo incontro e che la scomparsa del Professore sarebbe avvenuta così presto e tanto improvvisamente. Quanto ricca ed intensa fu la sua presenza fra di noi, tanto incancellabili in noi rimarranno, fin che vivremo, i ricordi numerosi che ha lasciato dietro di sé, durevoli ed istruttivi, poiché essenzialmente connessi con l'attività dei molti suoi discepoli e collaboratori.

Con la fondazione e l'organizzazione esemplare della cattedra di lingua e letteratura italiana e con la creazione sistematica di una biblioteca specializzata, di manuali, dizionari, antologie e di altri presupposti indispensabili ad uno studio efficace ed alle ricerche scientifiche; con una continua stimolazione dei giovani al lavoro, aiutati da lui e con parole e con fatti; con la cura dedicata all'invio dei collaboratori a perfezionarsi nei centri di studi italiani; con la sua assiduità nel trovare i posti di lavoro ai migliori allievi,

alle cui competenze avrebbe affidato non solo la propria scuola, ma, in alcuni casi, anche quelle delle altre università del Paese e straniere, il Professor Mirko Deanović — lo sanno tutti — si distingueva fra i suoi colleghi dell'Università di Zagabria.

Non possiamo dimenticare, ad esempio, quell'autunno del 1956, quando ci condusse con sé, quasi tutti, e giovanissimi, a Venezia, per partecipare ad uno dei primi Congressi dell' AISLI (che ci sembra essere stata in quell'epoca, con la presenza del nostro Maestro nei Consigli Direttivi, più efficacemente collegata pure con certi ambienti minori, considerati in seguito sempre più marginali, anche quando vi si organizzavano importanti manifestazioni di italianistica) per acquisire le prime esperienze preziose, per far conoscere direttamente l'alto livello dei nostri studi e stabilire contatti proficui con gli studiosi stranieri, specialmente italiani, molti dei quali, ed i più rinomati, venivano da lui invitati a Zagabria per tenere conferenze agli studenti ed agli insegnanti.

Ricorderemo sempre, poi, come, anche negli anni seguenti, ebbe premura della nostra partecipazione attiva a diversi fra i molti convegni internazionali a cui egli presenziava, e come ci sollecitava con il suo esempio instancabile e con il suo autorevole spirito operoso a pubblicare i saggi sulle nostre riviste e su quelle straniere sin dall'inizio della nostra carriera universitaria, servendosi spesso della sua divisa prediletta. «Navigare necesse, vivere non necesse». Sicché molti dei giovani, docenti futuri della sua scuola, falchetti assistiti dal falcone in attesa che crescessero le loro ali per gli audaci voli avvenire, avrebbero potuto a ragione e con gratitudine definire il Professore con le stesse parole che disse il Boccaccio del suo maestro Petrarca: «Inclitus praeceptor meus, cui quantum valeo debeo».

Fu autore di una buona collaborazione e di saldi rapporti culturali, scientifici e umani con l'amica Italia, in cui godette grande stima e venne considerato uno dei più meritevoli rappresentanti della romanistica europea, il professor Deanović ci insegnò come pure in tale campo sia necessario lavorare e creare costantemente. Partendo dalle proprie fruttuose ricerche sui contatti secolari fra le due sponde, egli vedeva nella cultura il mezzo più diretto ed efficiente per un avvicinamento fraterno e democratico fra i popoli e per un miglioramento concreto delle relazioni fra le genti.

Che in tale campo di attività potesse essere preso a modello anche nella sua tarda età, quando i suoi coetanei o studiosi meno anziani avevano dovuto già da tempo rinunciare a nuove imprese, ne sono una prova eloquente i convegni internazionali organizzati dall'Accademia e dedicati a «Petrarca e il petrarchismo nei paesi slavi» e a «Dante e il mondo slavo» che furono tenuti nella sua Dubrovnik natale, rispettivamente nel 1974 e nel 1981. Il più anziano partecipante, e membro dei Comitati d'Onore dei Convegni stessi, l'accademico Deanović non volle mancarvi, ed intraprese i faticosi viaggi per essere presente agli avvenimenti che considerava, anch'essi, un esito, in ultima analisi, delle tante esperienze da lui trasmesse a chi organizzava gli incontri ragusei. E vi

fu, anzi, attivo, pronunciando i suoi discorsi di saluto e presentando i suoi contributi, persuaso che la sua presenza onorava tutti i convenuti e fiero che simili frutti fossero cresciuti sui solchi che lui per primo aveva cominciato a tracciare nelle nostre terre.

Non arrivò purtroppo, a vedere pubblicati gli Atti del Convegno dantesco e la propria comunicazione ivi compresa, l'ultimo nel vasto elenco dei suoi lavori, con i quali lasciò tracce incancellabili, specie sul piano di ricerche relativo alla lingua e letteratura italiana, all'insegnamento, agli studi romanzi e filologici in generale ed ai contatti letterari, linguistici, teatrali e culturali fra la nostra e le civiltà italiana e francese.

Se si dovesse far risaltare a parte i risultati che al professor Deanović offrivano la maggior soddisfazione, dovremmo ancora tornare ai numerosi quadri usciti dal suo Seminario, ai quali il Maestro offrì i mezzi ed i metodi moderni di studio, avviamento solido ad una buona preparazione per l'insegnamento e per le ricerche, ma, soprattutto, ispirò l'amore della materia studiata, garanzia dei successi conseguiti dai suoi allievi e dai loro allievi, che figurano oggi tra i più noti scrittori, traduttori o esperti di vario profilo, o insegnano a Zagabria, sulle altre cattedre del Paese, all'estero.

Le antiche tradizioni di Dubrovnik, in cui nacque il 13 maggio 1890, ebbero certamente un influsso proficuo sull'orientamento culturale e scientifico del professor Deanović, che ne sapeva trarre ogni profitto sin dal periodo della sua prima formazione. Compì gli studi di lingue e letterature romanze nelle università di Firenze e di Vienna, e si laureò in quest'ultima città, come tanti altri studiosi della sua generazione. Alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria esordì nel 1930 come docente, e sin dal 1940 come ordinario di lingua e letteratura italiana. Rimase molto attivo anche dopo il pensionamento, interessandosi vivamente a tutto ciò che accadeva nella vita accademica e scientifica, sia nella Sezione, sia nell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti di Zagabria, una delle tante istituzioni di cui fu membro. Fra i maggiori suoi successi egli stesso considerò il più importante quello dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, progetto dovuto alla sua iniziativa, con prospettive evidenti anche nei risultati dei congressi di linguistica mediterranea, dei quali il Quarto fu organizzato da lui e dai suoi collaboratori a Dubrovnik nel 1971.

Ad un lavoro tanto fervido e fecondo seguivano naturalmente alti riconoscimenti e molteplici onorificenze, fra le quali le più grandi che ognuno dei due Paesi vicini assegnano ai cittadini più meritevoli o agli stranieri, rispettivamente il Premio dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista di Liberazione Popolare della Jugoslavia) e quello dell'Ordine del Cavaliere di Gran Croce. Sono stati così coronati i numerosissimi contributi scientifici dedicati a svariati problemi di lingua, di letteratura e di storia culturale, nei quali si rispecchia un ampio mosaico di interessi dello studioso. Si occupò di una serie di autori, particolarmente dei Ragusei, come Gledević, Bošković ed altri, poi del Sacchetti (nato a Dubrovnik), dello Zeno e di altri di diverse epoche e in differenti contesti. Si dedicò a problemi della parlata di Dubrovnik, a cui tornava a più riprese,

direttamente oppure in connessione con tematiche affini. I suoi temi preferiti comprendono pure i saggi interessanti sulla fortuna del teatro italiano a Dubrovnik e sui teatri italiano e francese a Zagabria. Con le indagini intorno agli influssi italiani sui nostri scrittori e sulla conoscenza dei nostri autori in Italia ha messo in chiara luce gli aspetti dei rapporti fra le due culture confinanti ed ha dato contributi basilari allo studio della storia della cultura nazionale. Sono particolarmente importanti e ricchi di dati gli studi del Deanović sui riflessi dell'Accademia degli Arcadi oltre l'Adriatico e sui primi antichi contatti fra la Francia e Dubrovnik. I suoi interessi si aggirarono intorno ai rapporti del Risorgimento nazionale croato con gli italiani, a Cesare Cantù nei confronti dei croati, al viaggio di Frano Dživo Gundulić a Mosca, ecc. Non trascurò, ovviamente, i temi danteschi e petrarcheschi analizzati comparativamente. Lo occuparono, parallelamente, le ricerche linguistiche, in particolar modo la terminologia marinaresca ragusea e quella in generale del Mediterraneo. Chi parla non può non ricordarsi delle proprie esperienze ottenute nel periodo in cui ebbe la fortuna, dapprima come studente e poi in qualità di assistente del Professore, di accompagnarlo nelle sue indagini lungo le coste adriatiche a partire dalle Bocche di Cattaro, conoscendo i metodi e i risultati attinti alle fonti dirette. Da tali interessi del Deanović nacquero, fra gli altri, anche gli apprezzabili contributi agli studi dei prestiti latino-romanzi in Dalmazia e a quelli sulla parlata istro-romanza, specialmente sul dialetto di Rovigno. Tornando agli interessi letterari, ci sia concesso di evocare, in quest'occasione, altri ricordi diretti legati alla collaborazione sempre istruttiva che consolidò le nostre relazioni di lavoro con il Maestro. Ne sono la testimonianza i suoi due volumi dei rifacimenti ragusei delle commedie di Molière, editi dall'Accademia e da lui curati e corredati di studi e di glossari. Il Deanović è pure uno dei curatori del *Dizionario etimologico* di Petar Skok.

Non a caso negli studi ricordati e in molti altri si incontra spesso il nome di Dubrovnik. Uno dei suoi figli più noti e fedeli, il Professore rimase, infatti, ininterrottamente legato alla sua città natale, affascinato dalla sua ricchezza storica, dalla sua cultura, che gli stimolava maggiormente la curiosità scientifica e fu, con certo suo spirito inconfondibile, con la specifica mentalità della sua gente, con il suo splendido paesaggio e il suo dolce linguaggio, una vera ispirazione, un punto obbligatorio di riferimento, criterio e misura in ogni attività del Deanović. Ecco perché chiunque scriva dei temi ragusei è obbligato riallacciarsi spesso ai suoi scritti dedicati alla lingua, ai contatti letterari e linguistici con le altre culture, a diversi motivi storico-culturali da lui studiati, agli uomini meritevoli di Dubrovnik. Fu quello un amore mai affievolito, per cui, come s'è visto, nemmeno negli ultimi anni mancò di partecipare alle manifestazioni organizzate a Dubrovnik, ai congressi, all'attività del suo Centro di studi postuniversitari.

Tuttavia, il punto di partenza e d'arrivo di ogni operosità del professor Deanović, l'apice della sua opera, il posto più degno della sua sopravvivenza durevole, rimarrà, per noi, la Sua Sezione, che continua a tramandare alle nuove generazioni il patrimonio da lui creato e felicemente avviato, che i suoi disce-

poli ricreano e rinnovano. Se dovessimo percorrere la storia del suo e del nostro Dipartimento fermandoci a soli due momenti caratteristici ed esemplari, dovremmo, da un lato, immaginare l'esordio lontano negli anni in cui la sua iniziativa di fondare gli studi italiani a Zagabria, in condizioni tutt'altro che favorevoli, poteva essere considerata quasi un'utopia; e dall'altro, uno dei memorabili frutti del suo illimitato ottimismo e della sua infaticabile tenacia, ma anche delle sue capacità organizzative, dirette verso orizzonti lungimiranti: l'istituzione di «Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia» (in un primo momento solo «Studia Romanica»), pubblicazione ormai nota nel mondo degli studi romani ed anglosassoni, a cui molti studiosi della nostra Facoltà, collaboratori di varie generazioni, debbono in gran parte la propria inclusione nella repubblica universale delle rispettive discipline scientifiche. Anche così il Deanović ha tributato onori alla nostra Zagabria e alla nostra Università, rendendole più note nel mondo.

Proprio questo sguardo molto oltre i nostri confini, diretto allo scopo di sprovvincializzazione d'un ambiente che le vicende storiche avevano voluto tener chiuso negli angusti limiti di relativa arretratezza, rivela meglio i fini e le conquiste del professor Mirko Deanović, intellettuale di larghe vedute e di spirito agile, iniziatore di numerose imprese scientifiche, nestore dell'italianistica croata e jugoslava, fautore d'un'apertura efficace alle realizzazioni mondiali più moderne nell'ambito delle discipline a cui iniziava con successo decine di studiosi da lui ben agguerriti. Se l'italianistica e la romanistica zagabrese, come pure quella di Zara e degli altri nostri centri, non è oggi ignorata fuori della patria, è un grande merito da ascrivere con grato riconoscimento ai suoi stimoli ed alla sua rinomanza, confermatoci ogni volta che ci troviamo in Italia presentandoci come suoi allievi.

I colleghi, i collaboratori e gli amici del Professore hanno voluto, se non sdebitarsi, almeno esprimergli la loro cordiale affezione, dedicando al benemerito studioso i numeri di questa rivista, nel 1960 e nel 1970, cioè per il suo settantesimo e per il suo ottantesimo genetliaco. Nel 1980 fu organizzata a Zagabria, in suo onore, una riunione intercattedratica degli italianisti jugoslavi.

Abbiamo ricordato che l'ultimo lavoro del Professore è uscito nel 1984, l'anno della sua scomparsa. Notiamo che il primo (dedicato a «*Filomena*», tragedia d'un autore ignoto) uscì in «*Nastavni vjesnik*» di Zagabria nel 1912. Risulta che la sua feconda attività durò oltre settant'anni. L'elenco dei suoi lavori ci fa notare anche, che lo stesso anno 1912 furono pubblicate le versioni croate di tre liriche d'un poeta da lui prediletto, Giovanni Pascoli, da lui curate. Ora nella nostra mente, che rivede più che mai presente la personalità intellettuale ed umana del Maestro così come la sua figura fisica, che volle rimanere ritta addirittura qualche giorno fa, nel momento della nostra definitiva separazione da lui, mentre al nostro arrivederci rispondeva con il suo ultimo addio — i dati testè menzionati suscitano molte patetiche reminiscenze, fra cui s'impone irresistibilmente appunto l'immagine della quercia caduta dell'omonima lirica pascoliana, che nel presente momento, mentre commemo-

riamo il venerando Maestro, sembra particolarmente suggestiva accompagnatrice dei nostri ricordi:

*Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande
morta, né più coi turbini tenzona.*

La gente dice: Or vedo: era pur grande!

*Pendono qua e là dalla corona
i nidietti della primavera.*

Dice la gente: Or vedo: era pur buona!

*Ognuno loda, ognuno taglia. A sera
ognuno col suo grave fascio va.*

Nell'aria, un pianto . . . d'una capinera

che cerca il nido che non troverà.

«Navigare, non vivere». Sia ringraziato d'averci fatto comprendere, col suo esempio, la saggezza di questo suo messaggio, che ci auguriamo sia sempre confermato nella sua discendenza di italianisti.